

Credere nella speranza

L'Europa come paradigma del "Villaggio globale" riuscirà ad essere l'anima di una società finalmente riconciliata?

di p. Giulio Cittadini C.O.

Quando pensiamo a Padre Marcolini, il pensiero si porta subito alle sue case, ai suoi villaggi: Padre Marcolini, il costruttore. Ma cosa vuol dire costruire una casa, un villaggio?

Vuol dire innanzitutto prendere possesso di un terreno, di una superficie, che sembra indifferente ed estranea a uno dei problemi umani più pressanti, ed edificarci sopra un qualcosa di vivo, di umano, di ospitale, quasi un grembo materno che dà vita a una famiglia, a più famiglie.

Vorrei però anche qui, pur ripetendomi, lo so, trasferirmi a una casa, a una famiglia, a un villaggio più ampi, a quella famiglia che sta nascendo ora, a un villaggio costituito da 25 case, al villaggio europeo, che deve risolvere il problema di ospitare nazioni, lingue, tradizioni diverse, unendole insieme senza appiattirle, senza cancellare le loro rispettive identità storiche.

Nel nascente villaggio europeo le singole abitazioni hanno la stanza per gli ospiti, "non più stranieri e non ancora familiari", per usare un linguaggio biblico, ma non solo: è in atto, in parole più usuali, un rimescolamento di carte che non è senza problemi, ma che si impone. Si tratta di esercitare il massimo di accoglienza, nel rispetto reciproco e nella valorizzazione delle differenze, sostenendo tuttavia la necessità di un amalgama, che derivi dall'osservanza da parte di tutti delle norme necessarie a una con-



vivenza pacifica, ordinata e costruttiva.

In ogni villaggio, come in un condominio, ci sono delle regole che vanno rispettate e osservate, per il bene comune.

È chiaro che si fa riferimento alla Costituzione europea, che si sta elaborando proprio in questi giorni. Volenti o nolenti, l'Europa è tenuta insieme dalla sua anima cristiana, anche se questa viene poi applicata in termini laici. Quello che sta alla base di questa grande famiglia, infatti, è l'amore "comandato" dal Cristo, preveniente e gratuito, l'amore che unisce senza impoverire nessuno, senza massificare, "facendo cadere i muri d'inimicizia" (Paolo) che continuamente cercano di trasformare in divisioni, senza non addi-

rittura contrapposizioni, quelle che sono soltanto delle accettabili diversità.

È chiaro che sulle regole di fondo di questo vivere insieme non ci potrà essere nessuna forma di debolezza, d'indulgenza. L'Europa si sta profilando, se riuscirà a risolvere bene i suoi problemi, che non sono soltanto economici, come un possibile paradigma per la nascita di quello che è stato definito il "villaggio globale" e che il Concilio chiama ripetutamente "la famiglia umana".

Animata dallo spirito di giustizia e di pace, L'Europa riuscirà ad essere l'anima di un pianeta finalmente riconciliato? Visto ciò che sta accadendo, è fin troppo facile il pessimismo, il parlare di utopia. Ma l'utopia non è la speranza forte che fa camminare la storia? E quale altra speranza possiamo noi adulti, anziani, indicare ai nostri figli e nipoti? Ogni nascita avviene tra i dolori del parto, un'Europa unita, il villaggio globale, potrebbe nascere senza questi dolori, senza questa dolorosa fatica, senza quei troppi errori, che però possono precedere il raggiungimento di una meta altissima? In ogni caso, l'ottimismo, quando non è frivolo, è forte e spinge ad operare.

Il pessimismo invita alla rassegnazione, a fermarsi. Chi invece "crede nella speranza" non si dà per vinto facilmente, le difficoltà lo stimolano, lo incazzano e rendono sempre più saldi i suoi propositi.